

Verona 18 maggio 2009

VIII GIORNATA DEL SOLLIEVO:

I SAPERI E LE ESPERIENZE DELL'AZIENDA OSPEDALIERA DI VERONA

Spiritualità, dolore morte

La spiritualità

Cos'è la spiritualità? Cresce l'interesse per la spiritualità e la ricerca del trascendente. (Signora che si proclamava atea e disperata cercava ogni giorno un qualcosa che desse senso o respiro alla sua giornata, una malata terminale che ha chiesto un sacerdote per trovare qualcosa o qualcuno a cui aggrapparsi)

L'orizzonte della spiritualità è più vasto dell'appartenenza religiosa. Per il cristiano la spiritualità è radicata in una persona che è Gesù Cristo e si esprime nel comandamento dell'amore.

In senso più lato, la spiritualità è ciò che dà significato e profondità all'esistenza e abbraccia un ventaglio di spazi, come il rapporto con Dio o il divino, il rapporto con gli altri, con se stessi, con il creato, il senso dello stupore e della meraviglia, un senso di comunione con tutto, equilibrio e saggezza, il come affrontare la sofferenza, la malattia e la morte, imparare a perdonare e continuare ad amare.

Forse la sana spiritualità genera amore e promuove il potenziale di bene e di donazione che c'è in ognuno.

Ritroviamo la vera concezione della persona, tutti concordiamo che la persona debba essere ricostruita a partire dal primato dello spirituale, nel senso che tutti vorremmo trovare un perché della vita

Dare un senso alla vita

E' assolutamente necessario che diamo un senso alla nostra vita. Se uno si butta al fare e non trova un senso, viene divorato dalla sua azione. E il senso più profondo è l'amore, intendendo l'amore che si dona.

La persona si possiede solo sacrificandosi, si libera solo maturandosi, non si ritrova se non donandosi.

Si sta perdendo il senso del verbo donarsi e ciò è causa di molte disgrazie umane.

L'amore? Significa offrire la propria vita all'altro, tutto fino alla carne della propria anima e alla carne dei giorni che non valgono, al di fuori della trasfigurazione che vi porta l'amore.

L'amore genera amore ed è necessario seminarlo e diffonderlo intorno a noi. E questa stupida cosa con cui ci si scontra sempre: non poter amare abbastanza.

Dolore

E' vero che la sofferenza ci apre le vie al trascendente. Se pensiamo ai giorni più duri della nostra esistenza, prima di viverli li si respingerebbe, dopo non si vorrebbe non averli vissuti.

E' vero che si prova gioia quando si soffre insieme agli altri. E' una gioia poter un poco soffrire con tutti.

E' un'autentica sventura soffrire separatamente, come volgendoci le spalle, quando non si avverte più nel male comune quella fraternità crudele, quell'intimità sofferta che ha la capacità di togliergli la spina profonda.

Ogni prova non è soltanto negativa, forse diventa un interrogativo che si esprime così: vuoi imparare un po' più d'amore?

La spiritualità, che è un'esperienza d'amore è capace di trasformare le delusioni in consolazione e le sofferenze in offerte di gioia. Questo occorre tentarlo a piccoli passi.

Tutto ciò che appartiene all'ordine spirituale progredisce attraverso le morti e le successive risurrezioni, e non c'è più nulla che conti quando manca al cuore questo assoluto dell'amore.

Quello che è sublime è il desiderio di amarsi, la lotta per l'amore. La trasfigurazione dell'amore, il dolore è così grande che tratteggiarlo con la parola diviene insopportabile. Il dolore non ha volto, non ha nome certo, non serve a niente e, tuttavia il dolore è più tangibile dei volti, è più sicuro degli amici, e più fecondo dei nostri lavori.

Una straordinaria testimonianza di Emanuele Mounier, che ha avuto un dolore lacerante in famiglia, una figlia malata di encefalite acuta. Scrive alla moglie: "Che senso avrebbe tutto questo se la nostra bambina fosse soltanto una carne malata, un po' di vita dolorante e non invece una bianca piccola ostia che ci supera tutti, un'immensità di mistero e di amore che ci abbaglierebbe se lo vedessimo faccia a faccia; e ogni colpo più duro non fosse una nuova elevazione che ogni volta, allorché il nostro cuore comincia ad abituarsi al colpo precedente, si rivela come una nuova richiesta d'amore.

Se a noi non resta che soffrire (subire, patire, sopportare) forse non ce la faremo a dare tutto quello che ci è stato chiesto.

Non dobbiamo pensare al dolore come a qualcosa che ci viene strappato, ma come a qualcosa che noi doniamo, per non demeritare del piccolo Cristo che si trova in mezzo a noi, per non lasciarlo solo ad agire col Cristo.

Non voglio che si perdano questi giorni; dobbiamo accettarli per quelli che sono: giorni pieni di una grazia sconosciuta.

Sento come te una grande stanchezza e una grande calma mescolate insieme, sento che il reale, il positivo sono dati dalla calma, dall'amore della nostra bambina che si trasforma dolcemente in offerta, in una tenerezza che l'oltrepassa, che parte da lei, ritorna a lei, ci trasforma con lei, e che la stanchezza appartiene soltanto al corpo che è così fragile per questa luce e per tutto ciò che c'era in noi di abituale, di possessivo, con la nostra bambina che si consuma per un amore più bello.

"E' toccata loro una grande disgrazia".

Invece non si tratta di una disgrazia: siamo tutti visitati da qualcuno molto grande. Così non ci siamo fatti delle prediche. Non restava che fare silenzio dinanzi a questo nuovo mistero, che a poco a poco ci ha pervaso della sua gioia" (da E. Mounier, *Diari e Lettere, Città armoniosa*).

La spiritualità del sofferente

il malato non solo riceve i gesti della cura, ma può dare molto. Occorre favorire nel sofferente l'attivazione della sua 'dimensione spirituale'.

Dimensione spirituale che potrebbe essere considerata come il 'cuscino sul quale far riposare il cuore' sapendo che se il cuore può riposare bene ci sentiamo bene nonostante l'essere ammalati e se ci sentiamo bene possiamo anche aver voglia di andare avanti nonostante la sofferenza. Se invece il nostro cuore non riposa sul 'comodo', se non ha la possibilità di riposare su qualcosa che ci faccia sentire bene, allora la voglia di vivere e di lottare non verrà.

La spiritualità nel sofferente sarà allora lo spazio entro cui egli avrà la possibilità di poter ancora scegliere cosa fare della sua vita, sapendo che per tutti, per chi soffre o meno, il senso della vita riposa su ciò che ognuno ha la possibilità di fare in prima persona, piuttosto di quanto si riceve dagli altri; e sapendo che ciò che conduce alla frustrazione, al dolore profondo, è la mancanza di obiettivi, di un perché per il quale vivere soprattutto durante una sofferenza di sapere che ancora si è attesi da qualcuno o da un compito da

realizzare, piccolo o grande che sia, e che c'è ancora qualcuno che ritiene il sofferente degno di amare ed è perciò contento di essere da lui amato.

La paura del sofferente è di non poter più amare qualcuno nella vita o di avere qualcosa da fare; non poter più amare gli altri nella stessa quantità, qualità e disponibilità di prima. Consisterà nel permettere all'altro di amare, di sentirsi a sua volta in grado di poter amare ancora qualcuno o qualcosa della vita.

Permettere al malato di ri-comprendere o trovare per la prima volta il senso della sua vita e scoprire poco alla volta che la sofferenza non può e non deve avere un valore solo limitante; piuttosto sarà colui che cerca di aiutare chi soffre a comprendere e attribuire un significato alla sua sofferenza, cercando nuovi motivi per i quali vivere. Saranno questi a dare senso alla sofferenza.

Si è sempre creduto che la cosa più importante per l'essere umano fosse l'essere amati, ma incontrando il mondo di chi soffre ci si rende conto che potrebbe essere l'opposto: la cosa più importante non è l'essere amati ma è avere la possibilità di amare e l'essere amati diventa il terreno fertile sul quale poter costruire la sicurezza di vivere pienamente.

Educare alla sofferenza è in fondo proprio questo: aiutare chi soffre a concepire che nella vita può ancora e sempre continuare ad amare, nonostante il dolore.

La morte

La morte, un evento che disintegra, è la fine di tutto, fa nascere ribellione contro se stessi con sensi di colpa, contro gli altri, magari ritenuti responsabili del decesso, ribellione contro Dio, e poi disperazione,

Chi vive questo dolore immenso non può essere consolato da consolazioni effimere e illusorie, ma unicamente dalla verità e la verità è detta da una morte quella di Gesù, una morte che svela un amore e che dà senso a tutte le morti.

Di fronte alla morte la riflessione spirituale dà un decisivo contributo che consente di vivere il dolore come un abisso per impararne a caricarne di senso. Rassegnazione, cioè accettare l'inevitabile, per arrivare ad accettare in modo attivo, riappropriandosi della propria vita così da scoprire un senso oggettivo: mettere insieme sofferenza e amore per riscattare dal non senso, per poi integrare il senso oggettivo con quello soggettivo vivendo al massimo grado la propria libertà e responsabilità. E se si ha il coraggio di porsi delle domande come: quale messaggio ha questo evento? Posso continuare a vivere, a sperare? Che senso ha l'essere padre o madre o congiunto che amano il figlio o il coniuge che non vedono più? Allora affiorano piano piano delle risposte e il dolore entra lentamente in una fase nuova, inedita. Non è solo riappropriazione ma avviene anche la trasformazione e la trasfigurazione del dolore. Come disse un papà: Il dolore va elaborato, trasformato, trasfigurato perché non rimanga sterile, ma diventi un bene maggiore, eterno.

(don Roberto Vesentini)